

IL GRAFFIO **Utopia**



Ha scritto Tommaso Moro nella sua "Utopia" che "i tempi non sono mai così cattivi da non trovarci un uomo buono".

E stes in guardia Enrico VIII, l'allora re di Inghilterra: perché, in barba al cinismo e all'ottusità dei potenti, sarà sempre possibile per gli uomini (dovrei dire per il popolo, ma al momento mi vien difficile usa-

re questa parola...) coltivare e realizzare il sogno di una società pacifica, dominata dalla cultura, dal piacere della convivenza e dal reciproco rispetto. Ne è passato del tempo, ma il pensiero (un vero e proprio monito) così squisitamente rinascimentale di Tommaso Moro appare oggi più che mai opportuno: impegnativo sul piano personale ma potenzialmente salvifico per l'umanità. Non si tratta di una questione di vero o falso; di possibile o impossibile. Ciò che conta,

ciò che fa la differenza è se ci crediamo o no. Se siamo cioè intimamente convinti (e di conseguenza determinati ad agire la nostra parte) dell'importanza del nostro personale, singolo operare e del nostro personale, singolo esempio nel modulare la rotta delle cose del mondo. In altre parole, si tratta di identificarsi, di volerlo essere almeno un po', con quell'"uomo buono" che Tommaso Moro ci assicura esistere anche nei tempi peggiori. Perché, riflettiamoci su solo un attimo, la parola "Utopia", permeata com'è dall'ambiguità etimologica con cui Tommaso Moro ha voluto connotarla (Eu-Topos: luogo ottimo / U-Topos: luogo che non c'è), finirà con assumere nella realtà in divenire l'uno o l'altro significato proprio in base al contributo che ognuno di noi avrà saputo dare. È questa consapevolezza, ne sarei sicuro, che aiuta tutti noi a trovare il senso e il valore della dedizione e della cura che continuiamo a mettere nel lavoro di ogni giorno e a istigarci a sfidare l'indifferenza e la disumanità delle guerre e delle stragi che umiliano e annichiliscono le vite dei bambini in luoghi a noi così vicini.



Alessandro Ventura